



# **RASSEGNA STAMPA**

**18/12/10**

SIGLE COMPATTE CONTRO IL PIANO DELINEATO DALL'AZIENDA

## Riorganizzazione degli ospedali, l'altolà dei medici

Sindacati unanimi: no ai macro-dipartimenti, forte squilibrio a favore dei dirigenti universitari

di GABRIELLA ZIANI

I medici ospedalieri si ribellano alla nuova organizzazione del servizio sanitario di Maggiore e Cattinara così come "consigliato" dalla Regione nei suoi piani sanitari e realizzato dai vertici dell'Azienda ospedaliera triestina. Contestano Pronto soccorso «con tempi di attesa di ore e ore», sovraffollamento dei reparti di Medicina «e fino a oltre 50 degenti fuori reparto», insufficiente sviluppo della medicina territoriale che possa curare specialmente gli anziani senza che debbano subire il Pronto soccorso, e inoltre anche altre cose: il dimezzamento dei Dipartimenti da 12 a 6, che porta ciascuno dei 6 ad avere al proprio interno fino a 8 e anche 12 reparti, e un numero di letti e dunque pazienti che va dai 330 della Medicina interna ai 239 della Chirurgia, con conseguente alto numero di medici (131 al Cardio-toracico-vascolare e Area critica, 120 alle Chirurgie, 75 alle Medici- ne).

Poiché i Dipartimenti hanno lo scopo di agevolare un'organizzazione di reparti affini, e di consen-

tire travaso di personale sanitario in caso di necessità, i sindacati dei medici ospedalieri denunciano che i «macro-dipartimenti» mancano lo scopo. E in più i camici di corsia lanciano un ultimo altolà, pallottoliere alla

mano: «Sembra esservi un evidente squilibrio fra Ospedale e Università - scrivono in un lungo documento inviato ai tre direttori dell'Azienda ospedaliera -, infatti fra gli oltre 400 medici ospedalieri si contano poco più di 20 direttori di struttura complessa, mentre dei circa 60 medici universitari ben 22 sono direttori: in pratica 1 ospedaliero su 20 potrà forse diventare "primario", mentre per gli universitari le "chance" aumentano enormemente: 1 medico universitario su 3 potrà emergere».

Il duro documento è firmato all'unanimità da tutte le sigle sindacali degli ospedalieri (Anaa-Assomed, Cimo-Asmd, Fassid, Cisl, Cgil, Aaroi, Anpo-Ascoti-Fials) ed è stato rilanciato all'indomani di un ennesimo incontro con la direzione: «Non siamo ascoltati - certifica Cosimo Quaranta, segretario Cimo -, poco manca

che ci dicano che il lunedì ogni italiano è allenatore di calcio, ma noi che siamo professionisti potremmo ben avere una concreta voce in capitolo. I Dipartimenti sono stati dimezzati per risparmiare sulle indennità dei capi-Dipartimento, ma l'impulso al fare di più con meno che scende dalla Regione non tiene conto, come si afferma a voce, degli ospedali di eccellenza».

Tra le altre criticità segnalate, l'assenza di un Dipartimento di Neuroscienze: «Manderemo tutti i pazienti a Udine - scrivono i sindacalisti -, dove si erogano prestazioni di eccellenza ma dove l'organizzazione non è in grado di far fronte alle necessità di ricovero di pazienti da fuori sede». Severo è Quaranta (così come nei giorni scorsi la collega Elena Bernobich dell'Anaa-Assomed) anche con i pazienti fuori reparto: «I direttori dicono che va bene così? Vadano in cerca del loro paziente, magari di notte, da soli,

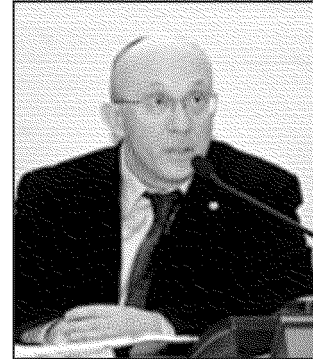
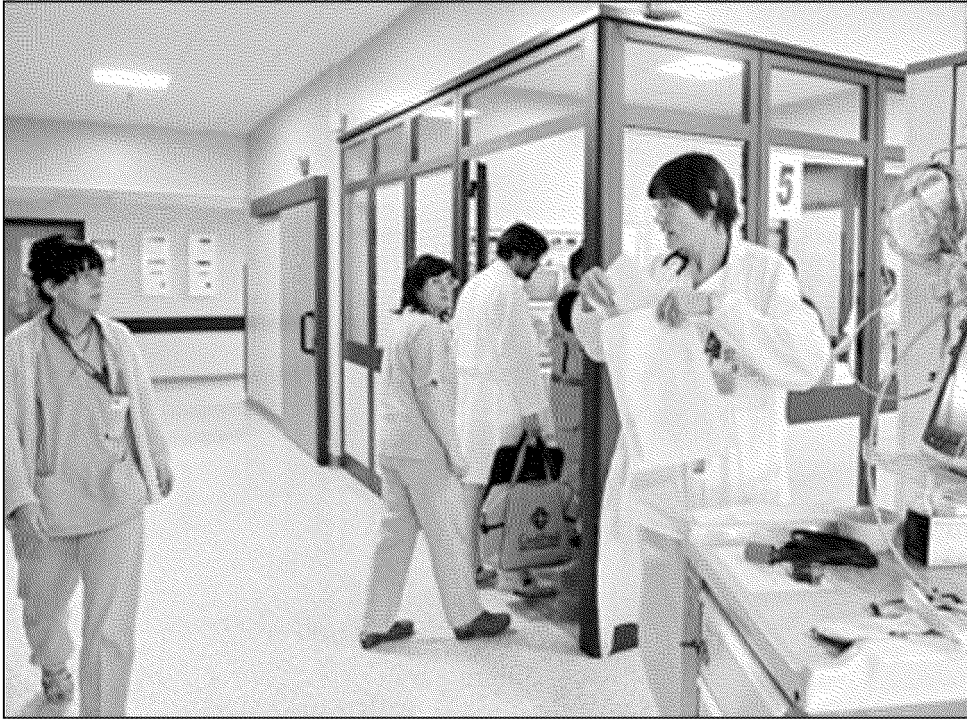
dal 15.º piano della torre chirurgica al 3.º della torre medica: se un giorno ci scappa il morto, la responsabilità è individuale».

Il direttore generale

Francesco Cobello ha già dato risposta formale. Riconoscendo che 6 Dipartimenti sono pochi, e non funzionali. Quindi al loro interno sono state create "aree dipartimentali", che avranno un loro responsabile. Perché dunque non lasciare tutto come prima? «La Regione - risponde Cobello - ci ha chiesto di riorganizzare, abbiamo temperato le esigenze, è vero che qualche aggregazione di reparti non corrisponde a criteri di patologie affini, protocolli simili, miglioramento logistico, possibilità di condividere risorse umane, ma il mandato della Regione era incontestabile, e del resto ci rimane ancora da creare l'integrazione con Gorizia e Monfalcone... Ci vorrà flessibilità».

Quanto ai disequilibri ospedalieri-universitari Cobello respinge: «Non è vero, anche perché le nomine verranno fatte dopo, a piano approvato». Altrettanto Nicolò de Manzini, preside di Medicina e titolare degli accordi di programmazione, che invece dà gli equilibri per fatti: «E sono esattamente al 50%, con qualche correzione a favore degli ospedalieri. Se poi però uno vuole mangiarsi la torta tutto da solo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un interno dell'ospedale di Cattinara; a sinistra in alto Francesco Cobello; sotto Nicolò de Manzini



## **Il Resto del Carlino - Ravenna**

### **Tragedia in Rianimazione, pene ridotte in appello**

La bombola dalla quale fuoriuscì l'ossigeno che generò la palla di fuoco' in Rianimazione: un paziente in coma venne avvolto dalla fiamme e morì dopo alcune ore

**DUE MESI e venti giorni di reclusione, convertiti in 2.500 euro di multa: questa la sentenza pronunciata dopo tre ore e mezza di camera di consiglio dalla Corte d'appello di Bologna in ordine alla morte il 27 maggio 2003 nella Rianimazione dell'ospedale di Ravenna di un degente di 63 anni carbonizzato dalla palla di fuoco provocata da una bombola di ossigeno.** Pena uguale per i tre imputati: Giorgio Martelli quale direttore dell'ospedale, Maurizio Grilli (che allora era il primario del reparto) e Stefano Gaiardi responsabile del servizio di prevenzione e protezione dell'Ausl. In primo grado, il 23 maggio 2008, il giudice Piero Messini D'Agostini aveva pronunciato quattro condanne a 4 mesi di reclusione per omicidio colposo; il quarto dirigente coinvolto era l'allora direttore generale dell'Ausl, Augusto Zappi, nel frattempo deceduto e per il quale era stato quindi dichiarato il non luogo a procedere. Già in primo luogo era scattata l'assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa di incendio colposo. Un quinto accusato venne assolto in primo grado sia dall'omicidio colposo, sia dall'incendio colposo. Ieri la sentenza d'appello che ha mitigato sensibilmente le pene. Difensori di Martelli, Grilli e Gaiardi erano gli avvocati Ermanno Cicognani, Giovanni Scudellari, Paolo Vecchi, Giuseppe Giampaolo e Marco Martines. LA TRAGEDIA in Rianimazione destò grandissima emozione. Nel primo pomeriggio del 27 maggio 2003, durante l'operazione di sostituzione di una bombola portatile operazione svolta ai piedi del letto di un paziente avvenne una fuoriuscita di ossigeno. Questa generò una palla di fuoco' che bruciò letto e paziente, un ravennate in stato di coma, con ventilazione assistita, per gravi problemi cerebrali conseguenti a un'emorragia. Scattò una difficile operazione di soccorso, per soccorrere sia il paziente ustionato in maniera gravissima trasportato al Bufalini' di Cesena, cessò di vivere dopo alcune ore sia gli altri ricoverati, trasferiti in diversi ospedali.

## **Corriere del Mezzogiorno**

### **Cava, San Severino e da Procida accorpati al Ruggi**

**Il subcommissario alla Sanità, Giuseppe Zuccatelli, ha firmato il decreto che trasferisce la gestione degli ospedali di Cava de' Tirreni e Mercato San Severino e del «da Procida» di Salerno sotto il controllo dell'Azienda ospedaliera universitaria Ruggi. A partire dal primo gennaio prossimo, toccherà al manager Attilio Bianchi stabilire le strategie operative dei tre plessi che, adesso, diventano un tutt'uno con l'ospedale di San Leonardo.** Ed è proprio in queste strutture che proseguono gli appuntamenti di «Sano Natale», la campagna di prevenzione promossa dal Ruggi. Domenica gli ambulatori dei plessi ospedalieri resteranno aperti ed i cittadini potranno ricevere consulti, consigli e prestazioni gratuite rivolte a garantire un'azione preventiva nei confronti di alcune patologie più largamente diffuse. Dalle 9 alle 13 sono previste visite ambulatoriali dermatologiche e per l'ipertensione arteriosa al Ruggi; visite endocrinologiche, allergologiche, oncologiche e fisiatriche al «da Procida»; ortopediche al Fucito di Mercato San Severino; visite ginecologiche e senologiche all'ospedale di Cava de' Tirreni. Il prossimo appuntamento con le visite mediche del «Sano Natale» è previsto per il 9 gennaio.

Intanto ieri mattina, al «da Procida», è stato inaugurato l'hospice «La casa di Lara», per i malati terminali, in memoria di una paziente ricoverata otto anni fa. Alla cerimonia del taglio del nastro hanno partecipato l'arcivescovo di Salerno, Luigi Moretti, il commissario dell'Asl, Francesco De Simone, il manager del Ruggi, Attilio Bianchi, il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, il consigliere regionale del Pd, Gianfranco Valiante, e il primario del nuovo reparto, Antonio Caliendo. Nell'hospice ci sono quattro posti letto. Gli altri dodici sono previsti, invece, nella mega struttura che stanno completando alle spalle dell'ospedale di via Calenda. L'inaugurazione del nuovo reparto è stata, però, preceduta da polemiche sollevate dai sindacati e dai medici del reparto di riabilitazione. Dal momento che una recente circolare amministrativa, adottata in vista dell'apertura dell'hospice, prevede l'impiego di infermieri e medici che, oltre ad occuparsi del reparto di rianimazione, dovranno prendersi cura anche dei pazienti ricoverati nel nuovo reparto. Perché la carenza di personale che affligge il «da Procida» non è stata ancora superata.

## **La Repubblica - Bari**

### **Tagli, salvo l'ospedale della Murgia. Pansini: "può aprire entro il 2011"**

**Saranno ventiquattro i nuovi reparti che dovranno essere aperti entro il 2012 tra i nosocomi di Bari e quelli del Barese, dove comunque il regolamento di riordino della rete ospedaliera impone un'emorragia di 367 posti letto. La più grande Asl d'Italia dovrà rinunciare a sei ospedali - Ruvo, Bitonto, Grumo, Santeramo, Triggiano, Noci -, ma sarà anche quella che materializzerà una costruzione ex novo: l'Ospedale della Murgia. Con 180 posti letto, garantirà l'assistenza a quattro comuni: quelle di Altamura, Gravina, Santeramo e Grumo.** Il direttore dell'azienda sanitaria Nicola Pansini fa gli scongiuri, ma pronostica che l'opera entrerà in funzione già nel 2011: ci sono i soldi per tirarla su e dal documento economico-finanziario, quello da approvare in un paio di settimane per consentire la distribuzione del fondo sanitario regionale, dovrebbero

saltare fuori pure i 10 milioni di euro necessari perché possano essere acquistate le attrezzature. Il capogruppo del Pd Antonio Decaro dopo un colloquio con l'assessore al Bilancio Michele Pelillo suggerisce di recuperare i 10 milioni che mancano all'appello dal Fesr 2007-2013 (quattrini dell'Ue): «Questo» spiega «ci consentirebbe di finanziare attraverso il bilancio autonomo gli interventi per l'assistenza domiciliare dei non autosufficienti, tagliati dal governo nazionale».

Non prima del 15 gennaio dovrebbe essere dato il via alle "azioni operative" perché la riforma made in Fiore, dal nome dell'assessore alla Salute della giunta Vendola, cominci a prendere forma. Degli undici ospedali della Asl di Bari, appena tre registreranno un aumento dei posti letto: Terlizzi, Monopoli e Putignano. Nella città del governatore, vedrà la luce pneumologia (20 posti letto); mentre a Monopoli nasceranno riabilitazione cardio (5) e lungodegenza (4), e a Putignano pneumologia (20) e neonatologia (4). New entry inoltre, a Molfetta (oncologia, 2 posti letto), nell'Ospedale della Murgia (oncologia, 4), a Triggiano (dermatologia, 10). Tra il San Paolo e il Di Venere poi, saranno introdotte altre quattro "discipline" che non esistevano: chirurgia plastica (6) e lungodegenza (4) e, a Carbonara, oncologia (2) e pneumologia (20).

Tra policlinico e Giovanni XXIII, assicurano - sulla carta, almeno - cinque reparti mai visti: chirurgia maxillo-facciale (15), geriatria (20), oncologia (20), ematologia oncologica pediatrica ospedaliera (20) e, al Pediatrico, cardiocirurgia (10 posti letto). Ancora: all'Oncologico, radiodiagnostica (18) chirurgia generale (18), terapia intensiva post operatoria (4), oncologia (34).

C'è infine il Miulli di Acquaviva delle Fonti, il solo ente ecclesiastico del Barese, che prevede di inaugurare ematologia (14), neurochirurgia (15), oncologia (15). Il totale dei posti letto ha davanti un segno più: 67. Stessa cosa per il Panico di Tricase, un altro ospedale ecclesiastico: più 73. Invece quello più celebre - Casa sollievo della sofferenza, a San Giovanni Rotondo - è l'unico che sarà costretto a perdere 80 posti letto, ma aggiungerà addirittura otto reparti a quelli in servizio permanente effettivo: cardiocirurgia (6), chirurgia maxillo-facciale (6), pediatria (6), toracica (10), odontoiatria (2), terapia intensiva post operatoria (4), rianimazione pediatrica (2), neuroriabilitazione (10). Un miracolo, nella terra di padre Pio.